



International Labour Organization
Organisation internationale du Travail
Organización Internacional del Trabajo



“Il futuro appartiene a coloro che hanno un’immagine di come debba essere. L’ILO e i suoi partner si battono per un mondo nel quale più nessuno obblighi un bambino, un ragazzo o una ragazza a lavorare a discapito della propria salute, della propria crescita e della possibilità di accedere da adulto ad un lavoro dignitoso. Un futuro senza lavoro minorile è alla nostra portata. Gli sforzi compiuti ovunque nel mondo per combattere questa piaga hanno dato importanti risultati, come dimostrano le ultime stime mondiali. Possiamo quindi sperare, ma senza adagiarsi sugli allori. Per giungere al cuore del problema è necessario un impegno ulteriore, fondato su una mobilitazione forte e duratura su scala mondiale.”

ILO, Rapporto mondiale sul lavoro minorile, 2006

Understanding Children's Work (UCW) è un progetto di ricerca e cooperazione internazionale che mira ad individuare soluzioni efficaci e di lungo periodo alla problematica del lavoro minorile.

Avviato nel 2000 su iniziativa di ILO, UNICEF e Banca Mondiale e grazie ai finanziamenti di Italia, Finlandia, Svezia e Dipartimento del Lavoro degli Stati Uniti, il progetto si ispira alle linee-guida contenute nella “*Oslo Agenda for Action*” approvata all’unanimità nel corso della Conferenza Internazionale sul lavoro minorile del 1997.

Un altro importante obiettivo di UCW consiste nell’esame dei legami esistenti tra il lavoro minorile e gli Obiettivi di sviluppo del millennio (MDGs), al fine di contribuire ad accrescere e rendere più efficaci gli sforzi compiuti per il loro raggiungimento. In particolare si vuole mettere in luce in che modo il lavoro minorile influenzi o sia influenzato dalle diverse questioni economiche e sociali che gli MDGs affrontano.

Le attività

Punto di partenza del progetto è la raccolta delle informazioni esistenti sul lavoro minorile (statistiche, indagini, progetti, ricerche, etc.), le quali sono successivamente convogliate in una banca dati costantemente aggiornata. A ciò fa seguito l’analisi e l’ampliamento di tali informazioni attraverso le diverse attività di ricerca. Molte di questa attività sono rivolte al miglioramento del processo stesso di ricerca attraverso la definizione di **nuovi indicatori** per la misurazione

Ufficio ILO per l'Italia e San Marino

Via Panisperna 28
00184 Roma
tel.: 066784334
fax: 066792197
ilostampa@ilo.org
<http://www.ilo.org/rome>

Maggio 2009

Il lavoro minorile in numeri		
Minori economicamente attivi nel mondo:		
	%	N° (milioni)
5-17 anni	20.3	317.4
5-14 anni	15.8	190.7
15-17 anni	35.2	126.7
Minori economicamente attivi per regione:		
	%	N° (milioni)
Asia and Pacific	18.8	122.3
Latin America & Caribbean	5.1	5.7
Sub-Saharan Africa	26.4	49.3
Other regions	5.2	13.4
World	15.8	190.7
Lavoro pericoloso (5-17 anni): 126.3 milioni		

Fonte: “*The End of Child Labour: Within Reach*” ILO, Ginevra, 2006

Più precisamente, attraverso le sue attività di ricerca, UCW vuole migliorare la conoscenza del fenomeno del lavoro minorile nelle sue varie dimensioni (natura ed estensione, cause e conseguenze, politiche di intervento) e favorire la collaborazione e lo scambio di informazioni fra le tre agenzie intergovernative coinvolte nel progetto.



e il monitoraggio del lavoro minorile che comprendano le attività economiche e non-economiche ed aiutino a definire nello specifico il lavoro leggero, quello regolare e le peggiori forme di lavoro minorile.

Il progetto UCW svolge inoltre importanti attività di *capacity building* a livello nazionale e regionale. Fornisce, infatti, supporto tecnico per lo sviluppo di strumenti e metodologie di ricerca e realizza attività di formazione per i quadri locali al fine di migliorare le loro capacità nel campo della raccolta e dell'analisi dei dati sul lavoro minorile. Nella realizzazione di tutte le attività svolte a livello nazionale UCW si avvale della collaborazione di esperti, di rappresentanti delle tre agenzie a livello locale e naturalmente dei Governi. I rapporti-paese che scaturiscono da questa collaborazione forniscono una base informativa omogenea e affidabile che può essere utilizzata nell'elaborazione di programmi e politiche nazionali sul lavoro minorile. Inoltre, la diffusione di questi documenti sul territorio contribuisce a sensibilizzare l'opinione pubblica ed a stimolare il dibattito politico.



Ad oggi i paesi sui quali sono stati realizzati degli studi sono Bangladesh, Cambogia, El Salvador, Guatemala, Mali, Marocco, Mongolia, Nepal, Senegal, Uganda, Vietnam, Yemen, Zambia.

Periodicamente vengono, inoltre, organizzati dei seminari che hanno l'obiettivo di presentare e discutere i risultati delle ricerche condotte nell'ambito del progetto e di creare una piattaforma che metta in contatto il mondo della ricerca con le istituzioni locali. Si vuole così favorire lo scambio reciproco e la collaborazione fra questi due soggetti affinché gli studi compiuti diventino lo strumento di base per la realizzazione delle politiche contro il lavoro minorile.



In conclusione possiamo affermare che il progetto UCW si sviluppa contemporaneamente su due livelli: da un lato, mira ad ampliare la conoscenza del lavoro minorile negli specifici contesti nazionali; dall'altro, vuole creare una base comune di conoscenze per contrastare il fenomeno a livello internazionale.

Uno sguardo sulle ricerche dell'UCW

Per consentire un'adeguata diffusione delle informazioni UCW realizza una serie di documenti di lavoro (*Working Papers*), disponibili sul sito web del progetto, e pubblica le ricerche più rilevanti su riviste accademiche internazionali.

Alcune delle tematiche sviluppate da UCW sono: il rapporto tra gli shock sociali e il lavoro minorile, la relazione tra qualità dell'offerta scolastica e lavoro minorile, l'impatto della crisi finanziaria sul lavoro minorile e la violenza a cui sono sottoposti i bambini che lavorano.

Riportiamo qui di seguito i risultati di due degli studi che hanno riscosso maggiore interesse.

I bambini mendicanti nella regione di Dakar

Nel 2006 UCW ha condotto uno studio sulla condizione dei bambini mendicanti in Senegal con il supporto di partner locali, quali ENEA (*École nationale d'économie appliquée*), l'istituto norvegese FAFO e con l'aiuto delle ONG locali *Avenir de l'enfant*, ENDA/GRAF e *Samusocial*.¹

Più precisamente la ricerca si è focalizzata sulla regione di Dakar, una delle aree più colpite dal fenomeno della mendicizia infantile. Secondo quanto emerso dallo studio, in questa regione i bambini mendicanti sono quasi 8000, per lo più maschi, con un'età media che si aggira intorno agli 11 anni. Vivono in condizioni di estrema povertà e precarietà ed è facile riconoscerli perché portano a tracolla una latta di conserva di pomodoro – rossa e ben visibile – che usano per chiedere l'elemosina. Si possono incontrare agli incroci, intorno a fuochi improvvisati e negli spazi pubblici dei centri urbani (mercati, mo-



schee, banche, etc.). Abbandonati dalle loro famiglie, in molti arrivano a Dakar per fuggire dalla povertà delle campagne senegalesi, mentre altri provengono dagli Stati limitrofi (Mali, Guinea Bissau, Guinea Conakry, Gambia, Niger e Costa d'Avorio).

Spesso sfruttati, i piccoli mendicanti vengono privati dei loro diritti fondamentali, dall'istruzione di base alla salute, e sono esposti a violenza, abusi e persino alla tratta di esseri umani. Il loro sviluppo fisico, emotivo e psicologico è seriamente messo a rischio e la probabilità che entrino in conflitto con la legge o che abusino di alcool e sostanze stupefacenti è altissima. Malattie e sottoalimentazione rappresentano la condizione comune di questi bambini che solitamente, soprattutto i più piccoli, hanno un accesso limitato ai programmi di assistenza.

Nella maggior parte dei casi (circa il 90%) i piccoli mendicanti sono dei bambini *talibé*, ovvero bambini che sono stati affidati dalle proprie famiglie ad un *marabout*, un maestro del Corano, il quale dovrebbe farsi carico del loro mantenimento e della loro educazione religiosa. Spesso dietro a ciò si nasconde, però, un vero e proprio meccanismo di sfruttamento per cui il *marabout* costringe i bambini a lui affidati a mendicare per strada, legittimato da una visione tradizionale per cui la mendicizia ha un valore pedagogico in quanto simbolo di umiltà. I *talibé* sono quindi bambini che vivono lontani dalle famiglie e che trascorrono gran parte della giornata ad elemosinare il necessario per sopravvivere e per poter versare al maestro una cifra giornaliera che basti ad evitare le violenze che egli spesso infligge se l'importo consegnatoli non è sufficiente.

È importante sottolineare che lo studio condotto da UCW, sebbene sia rappresentativo della situazione dei bambini mendicanti nella regione di Dakar, non pretende di rappresentare le condizioni di vita di tutti i bambini *talibé*. Il fatto che la maggior parte dei bambini mendicanti di Dakar sono dei *talibé* non significa, infatti, che tutti i *talibé* sono dei mendicanti o sono sfruttati.

Un'altra categoria di bambini mendicanti è quella dei *fakhman*. Si tratta in genere di adolescenti che hanno lasciato la famiglia, il villaggio o la scuola coranica a causa di maltrattamenti fisici

o psicologici. Frustrati e maltrattati sono affascinati dal mondo della città e scelgono di vivere per strada dove tutto è possibile. Essere *fakhman* conferisce un'appartenenza comunitaria e identitaria: si vive in gruppo, in bande molto strutturate e gerarchizzate formate da 30-60 ragazzi. I più giovani ed i nuovi membri sono schiavizzati dai più grandi e, in cambio di protezione, procurano il cibo per tutti. I *fakhman* sono totalmente al di fuori di ogni controllo sociale e vivono di elemosina, piccoli furti e di quanto trovano nella spazzatura. Violenza, furti, droga, rifiuto della società e morte sono il loro quotidiano.

Lo studio condotto da UCW oltre a delineare un esauriente profilo della realtà dei bambini mendicanti nella regione di Dakar indica tre linee d'azione per combattere questo fenomeno:

- **protezione** tramite misure volte a migliorare le condizioni di vita dei piccoli mendicanti;
- **prevenzione** attraverso interventi condotti nelle zone d'origine dei bambini per ridurre alla base le cause che portano alla mendicizia infantile;
- **rafforzamento della capacità nazionale** (*capacity building*) per contribuire alla creazione di un contesto nazionale che sia favorevole dal punto di vista giuridico, politico e istituzionale allo sradicamento di questo fenomeno.



Eliminare il lavoro minorile in Cambogia

Dall'inizio del processo di pace la Cambogia ha fatto notevoli progressi riuscendo a garantire una crescente integrazione nella regione e nel mondo e a mantenere un periodo di stabilità economica e di crescita sostenuta. Il Governo ha sviluppato una Strategia nazionale per la riduzione della povertà e si è impegnato nel raggiungimento degli Obiettivi del Millennio. Nonostante ciò, la povertà resta diffusa, costantemente ag-

gravata dalla crescita demografica e dall'aumento della disuguaglianza e si osserva un'espansione preoccupante del fenomeno del lavoro minorile.

Il progetto UCW ha condotto in Cambogia due studi.

Il primo, realizzato nel 2006 in collaborazione con l'Ufficio Nazionale di Statistica (NIS, Cambogia), l'ILO, la Banca Mondiale, l'UNICEF e le istituzioni locali, ha permesso di acquisire una maggiore conoscenza del lavoro minorile per meglio indirizzare le politiche volte alla sua eliminazione, promuovere il dialogo politico a riguardo e contribuire al miglioramento della capacità nazionale sulla raccolta e analisi dei dati. Lo studio descrive in maniera esauritiva la situazione del lavoro minorile in Cambogia, dando un'immagine dell'ampiezza e della natura del fenomeno e analizzandone le cause e le conseguenze su salute ed istruzione¹. Di tutti i bambini fra i 7 ed i 14 anni di età più del 52%, circa un milione e mezzo, è coinvolto in attività lavorative, mentre la percentuale sale a oltre l'80 % nella fascia d'età fra i 15 ed i 17 anni.

Il secondo studio, intitolato *Towards eliminating the Worst Forms of Child Labour in Cambodia by 2016: an Assessment of Resource Requirements*², contiene una valutazione delle risorse economiche necessarie per raggiungere entro il 2016 l'obiettivo dell'eliminazione delle forme peggiori di lavoro minorile. Da quanto affermato nel *National Plan of Action in Cambodia* adottato nel 2004, queste includono: il lavoro domestico, la costruzione di mattoni, le attività nell'industria del pesce, nel settore manifatturiero, nelle piantagioni di gomma, di tabacco e di semi-industriali e nella ristorazione. Secondo i calcoli effettuati da UCW, in Cambogia per eliminare queste forme di lavoro minorile occorrerebbero tra i 40 e i 84 milioni di dollari.

¹ Il rapporto completo *Children's Work in Cambodia: A Challenge for Growth and Poverty Reduction* è disponibile sul sito web del progetto www.ucw-project.org

² Il rapporto non è ancora stato pubblicato.



Le testimonianze dei piccoli mendicanti di Dakar

Thierno, talibé di circa dieci anni.

« Mio papà e mia mamma sono in Guinea Conakry. Mio fratello mi ha portato qui a Dakar da un *marabout* per apprendere il Corano. Dormo nel mercato di Sandaga, ogni giorno alle due del pomeriggio vado a casa del mio insegnante dove studio il Corano fino alle cinque. Se verso 350 fr. (CFA) ho il diritto di mangiare, altrimenti, non solo non posso mangiare, ma vengo anche picchiato. Così se non ho abbastanza soldi, ad esempio solo 200 fr., chiedo al *marabout* di farmi credito fino all'indomani, il che significa che dovrò riuscire a trovare 500 fr. Io voglio continuare ad imparare il Corano, se papà scoprisse che ho smesso si arrabbierebbe molto. Cerco di fare il massimo per essere accettato ma non sempre ci riesco. Se è mio padre che lo vuole, allora soffrirò, ma non so fino a quando questo potrà durare...»

Pape Moustapha Mbengue, 11 anni

« Il mio papà vive e lavora in Spagna da più di 15 anni. Torna in Senegal ogni due anni. Quando avevo 7 anni mi ha mandato alla scuola coranica, il *daara*. Sin dall'inizio capii che la mia vita sarebbe cambiata radicalmente, non avevo mai visto tanti bambini in una situazione simile. Avevo paura e volevo andare via. Quello che diceva di essere il mio tutore mi picchiava. E anche il mio maestro coranico: mi legava e mi faceva stare in ginocchio. Stare in quel posto per me era un calvario, non solo venivi picchiato ma si mangiava anche poco, non si dormiva molto e i più grandi abusavano dei più piccoli. Sono fuggito sette volte, ma mia mamma mi rimandava là ogni volta. Allora ho deciso di venire a Dakar. Non voglio più tornare nel *daara* ma non voglio neanche tornare a casa mia perché mio padre mi ha detto che mi ci rimanderà ».

Omar, 7 anni

« Mio papà è morto e mia mamma non ha un altro marito. Lei vive sola. Io sono arrivato a Dakar due anni fa. Prima vivevo in un *daara*, non so per quanto tempo ci sono restato. Mia mamma non mi ha mai fatto del male, ma mi lasciava tutto il giorno da un mio parente che mi picchiava. Io non volevo starci, ma lei ci teneva, così sono andato via. Lei non vuole venire a cercarmi, è a casa che piange. Io non voglio tornare a casa perché mi picchierebbero di nuovo. Dormo qui nel mercato e se vedo del cibo che la gente non vuole lo prendo (in pratica quello che trova nell'immondizia). Il giorno vado in giro, chiedo l'elemosina, a volte guadagno 200 o 300 fr. A volte niente.»

Per informazioni:

www.ilo.org/rome (sezione progetti)
www.ucw-project.org